

Perché il progetto “La perdita del lavoro rende tristi”

Se la salute è “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale” (come definito nel Preambolo alla Costituzione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità del 1948) è chiaro che la salute, così intesa, non può esistere senza il lavoro che rappresenta sicuramente forse il più importante tra i determinanti di tipo sociale, per il rispetto della qualità della salute dei singoli, delle persone e delle comunità.

Ecco allora che le conseguenze della crisi economica-finanziaria, che dal 2007 hanno causato in tutti i paesi occidentali una drastica diminuzione dei tassi di occupazione, non riguardano solamente politici, economisti, finanziari, amministratori, ma anche, e a pieno titolo, gli operatori sanitari.

Non è però esperienza comune incontrare operatori dei servizi che si occupano di salute e che siano disposti ad allargare l’orizzonte del proprio compito e accettare una prospettiva così “allargata” delle problematiche della salute. Anzi, sempre di più in questi ultimi anni, si sta progressivamente perdendo quel tipo di tensione verso questo ampliamento dei concetti di protezione e promozione della salute che, a cominciare dal dopoguerra, si era andata sempre più sviluppando nel mondo occidentale e nel nostro paese sulla spinta del grande movimento di politica sanitaria che aveva portato ai grandi pronunciamenti in materia di salute, intesa per la prima volta nella storia dell’umanità come uno dei diritti fondamentali dell’uomo (vedi la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948)

Occorre una sensibilità personale e professionale particolare, quale quella che hanno la dott.ssa Maria Rosaria De Maria e il dott. Guerrino Matteo che, per primi, mi proposero alcuni anni fa di sviluppare questo progetto nel territorio della così detta Zona Nord-ovest della provincia di Firenze, attraverso la collaborazione del nostro Servizio per le Dipendenze e il Comune di Sesto Fiorentino. Era un momento in cui da più parti non solo si assisteva agli effetti sociali devastanti della crisi economico-finanziaria, ma anche si assisteva alla grande difficoltà delle istituzioni preposte a trovare risposte adeguate: sembrava anzi prevalere a vari livelli una sorta di senso di frustrazione e di impotenza che bloccava l’emergere di iniziative e di proposte.

E’ proprio in questo contesto che invece nasce il progetto “La perdita del lavoro rende tristi”: l’idea che un’attività di supporto psicologico, affidata alle cure di professionisti preparati e capaci, rivolta a persone che avevano perso il lavoro potesse rappresentare uno strumento per superare “il blocco mentale” che molto spesso si impadronisce di chi, magari ad un’età non più giovanissima, si trova improvvisamente privato non solo del sostegno economico per se e la sua famiglia ma, soprattutto, si trova privato del ruolo sociale e della stessa identità personale. Idea assolutamente in linea con tante evidenze scientifiche, prima ancora che avere la pretesa di rappresentare “la risposta” ad un problema così complesso e multifattoriale, a mio giudizio ha rappresentato un segno importante di una capacità di reazione alla spirale di impotenza: un segno di vitalità e di volontà di reagire alla crisi che non solo ha offerto un luogo in cui molte persone hanno trovato accoglienza e aiuto ma, al di là dei risultati che difficilmente possono ancora essere valutati per un’esperienza assolutamente innovativa, per il solo fatto di esistere è stata un segno di speranza e uno stimolo per tutti.

Tant’è vero che l’innovazione di questa esperienza è stata colta oltre i confini della nostra regione e un’altra nostra collega psicologa della ASL 10, Marisa Artioli, è stata contattata dalle Rsu di due importanti fabbriche di Mantova la cui chiusura ha portato un colpo durissimo all’economia e alla realtà sociale della

zona, per poter riproporre questa esperienza.

Anche l'intervento di Mantova ha avuto un percorso condiviso con le Rsu aziendali, ha riscosso un grosso interesse nella zona, ed è stato fonte per gli operatori di grandi stimoli per la ricerca in questo campo tutt'ora scarsamente indagato.

Ecco perché abbiamo ritenuto importante inserire in questo opuscolo anche questo intervento.

Personalmente è stato motivo di particolare soddisfazione che questa esperienza prendesse le mosse proprio dal Servizio per le Dipendenze di Sesto Fiorentino, così come nella seconda metà degli anni '80 fu sperimentata per la prima volta in Toscana, sempre presso il nostro servizio, il progetto degli "Inserimenti lavorativi" che permettevano alle persone che stavano effettuando un percorso terapeutico-riabilitativo di recupero dalle problematiche di uso di sostanze stupefacenti, di effettuare un'esperienza di riavvicinamento "protetto" al mondo del lavoro. Oggi, a distanza di quasi 30 anni, questa esperienza è stata esportata ormai in tutta la regione Toscana ed è uno dei pilastri fondamentali del lavoro terapeutico sia nel settore delle Dipendenze che in quello della Salute Mentale, tanto da rappresentare una voce ormai fissa del budget annuale di spesa assegnato ai servizi.

Sicuramente quando gli operatori dell'equipe di allora, sotto la direzione del dott. Bordoni, cominciarono questa attività non credo che immaginassero quale sviluppo avrebbe potuto avere quel progetto.... Chissà quale sarà il futuro del progetto "La perdita del lavoro rende tristi", ma per il momento mi piace comunque pensare al suo valore attraverso una frase di Madre Teresa di Calcutta, a cui sono particolarmente affezionato: "Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno"

Guido Guidoni

Responsabile UFM Ser.T.

Zona Fiorentina Nord-ovest

ASL 10 Firenze